

Gazzetta del Sud 21 Marzo 2018

I verbali sulla “cupola” che infettava la città

La “famiglia” era molto più larga di quello che appare. E tra i chiaroscuri dell’inchiesta Beta si comincia a intravedere una parte della ragnatela di potere mafioso-economico-politico che ha governato Messina volgendo lo sguardo criminale verso Catania, secondo ciò che emerge.

«Il gruppo è composto da avvocati, consulenti, collegamenti con forze politiche e criminalità, in particolare con il gruppo Santapaola-Ercolano di Catania. In particolare mi riferisco a Romeo Vincenzo, figlio di Francesco, quest’ultimo punto di riferimento del gruppo coadiuvato dai fratelli».

Sono le parole dell’imprenditore milazzese Biagio Grasso che fotografano tutto. Oltre alla storia dei Rolex regalati ai bancari dopo le operazioni di riciclaggio di denaro sporco del gruppo, ha parlato di tanto altro. Facendo nomi e cognomi.

Con l’atto di chiusura delle indagini preliminari dell’operazione Beta dei giorni scorsi, notificato a ben cinquanta persone, ci sono una serie di verbali rilasciati da Grasso ai magistrati della Dda peloritana veramente “dirompenti”, per una storia di collaborazione con la giustizia che cominciò nel luglio del 2017 nel carcere di San Vittore parlando con l’allora procuratore aggiunto di Messina Sebastiano Ardita ed è proseguita per mesi, fino ad arrivare al febbraio scorso, con una serie di verbali rilasciati davanti al procuratore Maurizio De Lucia.

E in mezzo c’è tutto “il mondo di mezzo” della città, perennemente indaffarato tra spregiudicate operazioni immobiliari, spacchettamenti societari, capitali occultati all’estero, costruzioni di palazzine “al risparmio”, progettazioni pilotate, coperture giudiziarie, agganci nei palazzi amministrativi, atti di perversa ingegneria legale per andare avanti in silenzio, il business milionario delle scommesse, le corse clandestine dei cavalli.

Basta citare i soprannomi che avevano nel gruppo alcuni indagati eccellenti della “Beta”, raccontati da Biagio Grasso, per capire il contesto in cui ci si muove: «... compasso era riferito all’ingegnere Cucinotta; baffo era soprannominato Carlo Borella; giraffa era l’avvocato Lo Castro per la conformazione del collo; boccone era l’architetto La Spina, poiché diceva sempre che era impegnato per mangiare un boccone».

Ma è ancora soltanto la prima parte di questi verbali che emerge con la recente discovery, insomma quel “minimo indispensabile” che la Procura ha per forza di cose dovuto depositare dopo la chiusura dell’inchiesta Beta. Almeno della prima parte dell’inchiesta Beta. Perché a giudicare da quello che s’intravede nelle pagine piene zeppe di fogli bianchi, con la ricorrente scritta “omissis”, ci saranno sicuramente altre puntate.

Ma già nelle parti “scoperte” di questi atti ci sono alcuni nomi nuovi eccellenti che galleggiano, e che probabilmente sono già stati iscritti nel registro degli indagati dalla Direzione distrettuale antimafia anche a loro tutela, per verificare cioè la veridicità

delle informazioni propalate da Grasso in questi mesi e procedere poi all'archiviazione, se non verranno riscontrati elementi d'accusa certi.

Ma intanto quei nomi sono lì nero su bianco, e l'attività d'indagine dei carabinieri del Ros, la costola investigativa dell'intera inchiesta in questi anni, va avanti su più fronti operativi.

Era un gruppo criminale, quello censito dalla "Beta", che agiva in maniera particolare: «... il modo di operare del gruppo è tale per cui non vengono poste in essere delle estorsioni in senso tradizionale, ma consiste nella infiltrazione in varie attività economiche attraverso una partecipazione societaria occulta, utilizzando queste attività per ripulire il denaro proveniente dal settore dei giochi illegali o da altre attività illecite, oppure imponendo forniture (come nel caso delle forniture farmaceutiche), senza esercitare in modo esplicito la violenza, se non quando necessario»; «la gestione della distribuzione dei giochi sul territorio di Messina era divisa tra La Valle [Domenico, indagato e condannato in primo grado nell'operazione antimafia "Dominio" sul clan di Mangialupi] e Romeo, ma non sono a conoscenza se vi fossero accordi tra i due».

L'inchiesta

L'operazione Beta ha registrato la chiusura delle indagini preliminari sulla "cellula" criminale locale legata alla famiglia mafiosa etnea dei Santapaola, e che in città si avvaleva anche di imprenditori e di colletti bianchi. L'atto è stato siglato dai sostituti Liliana Todaro, Fabrizio Monaco e Antonio Carchietti. E sono ben cinquanta gli indagati coinvolti. Al centro un gruppo capeggiato da Vincenzo e Francesco Romeo, sovraordinato ai gruppi mafiosi cittadini, che gestiva rilevanti attività economiche. Sono coinvolti per concorso esterno all'associazione l'imprenditore Carlo Borella e l'avvocato Andrea Lo Castro.

Nuccio Anselmo